

cuni punti-chiave del suo racconto. E' già stato detto dell'incredibile contrasto tra la versione fornita al prof. Paolucci e quella resa alla polizia. Ma c'è un altro punto non meno importante, che traspare dalle cronache dei giorni successivi alla strage.

Infatti il *Corriere della Sera* del 17 (il giorno dell'arresto di Valpreda) ha scritto che Cornelio Rolandi, subito dopo la strage di piazza Fontana ha fermato un poliziotto dinanzi alla Banca devastata dicendogli di aver trasportato il dinamitaro. L'agente si era fatto dare il nome del tassista che la stessa notte di venerdì era quindi

stato interrogato all'ufficio politico fornendo la descrizione del cliente. E in realtà, a questo punto, non si capirebbe perché il tassista senta il bisogno di «scaricarsi la coscienza» lunedì mattina confidando tutto al prof. Paolucci. Ma non è finita. Il *Giorno* del 19 infatti ha scritto che Rolandi si è presentato lunedì ai carabinieri, i quali hanno steso il primo verbale di interrogatorio. Insomma: il Rolandi è stato interrogato dalla polizia poche ore dopo la strage? O invece si è presentato tre giorni dopo ai carabinieri? E' evidente che non si tratta di un dettaglio secondario ma di un punto decisivo per le indagini.

## RACHELE TORRI

L'alibi di Valpreda è nelle parole della zia. «Quel giorno non si è mosso dal letto, aveva la febbre a 38, non ho neanche acceso la radio per non disturbarlo... ho saputo della strage quando sono uscita, nel tardo pomeriggio... ho comprato il giornale e appena arrivata a casa gliel'ho fatto vedere...». Ma c'è un altro particolare: gli abiti di Pietro Valpreda. Il tassista ha detto che il cliente indossava un soprabito grigio, giacca e pantaloni scuri, camicia bianca con cravatta. Ora Rachele Torri sostiene (e naturalmente lo ha ripetuto al giudice) che il nipote era giunto a Milano con abiti nettamente differenti. «Era vestito in una maniera completamente diversa, non differenze marginali ma sostanziali...». Naturalmente la donna non può rivelare le differenze, ma sembra che vi siano elementi precisi a sostegno della tesi che Valpreda è giunto a Milano con abiti ben diversi da quelli del cliente del tassista del Rolandi.

## MARCELLO GUIDA



Questore di Milano, ex direttore del carcere di Ventotene nel periodo fascista. Da mesi in Parlamento giace una mozione di numerosi deputati in cui si chiede lo allontanamento dall'incarico di Guida, per gli incidenti avvenuti a Torino nel periodo in cui il poliziotto era questore di quella città. Venti minuti dopo la morte di Pinelli dichiara che l'anarchico «si è autoaccusato» e che il suo alibi «era crollato, si era rivelato inconsistente». Da almeno 12 ore, invece, Guida sapeva perfettamente che l'alibi di Pinelli era inattaccabile, essendo stato confermato da più testimoni.

## LUIGI CALABRESI

Commissario di PS. «E' lui — dicono in certi ambienti — quello che conta di più in questura, più del suo diretto superiore e forse del questore...». In altri ambienti lo chiamano «commissario-beat», «uomo della CIA» (probabilmente a causa di un lungo soggiorno negli USA del funzionario, con scopi non chiariti) e anche «poliziotto per signore». Il «mito», se così si può dire, del dottor Calabresi è iniziato due anni fa, quando, maglioncino bianco dolce-vita, giacca ultimo grido, si recò «a prendere un whisky» nella casa di lusso di un noto «sovversivo», inaugurando un «nuovo stile» nei rapporti tra la polizia (o almeno tra i funzionari del suo tipo, giovani, brillanti, «moderni») e certi personaggi che ruotano intorno ai gruppi di sinistra.

Si dice che il suo metodo abbia effetto, al punto di riuscire in breve tempo a ottenere, da alcuni di questi discutibili «contestatori», fiducia e amicizia. Però è lo stesso funzionario che, poche ore dopo la strage di piazza Fontana, senza alcuna esitazione dichiara alla *Stampa* che «è opera degli anarchici». E' il funzionario che conduce l'interrogatorio di Pinelli e che ha la fortuna di allontanarsi dalla stanza, pochi attimi prima della caduta dell'anarchico. E' il funzionario che, un mese dopo, smentisce il questore dichiarandoci che Pinelli non era neppure un teste-chiave e che probabilmente il giorno dopo sarebbe tornato a casa. E' lo stesso funzionario, infine, che ancora in questi giorni cerca nuovi «contatti» tra anarchici e studenti, forse per procurarsi altri «amici».

## ANTONIO AMATI

Giudice istruttore nelle indagini per gli attentati del 25 aprile a Milano, convinto assertore della colpevolezza dei coniugi Corradini, li tiene in carcere per sette mesi. Poi i due vengono prosciolti per «mancanza di indizi» dalla sezione istruttoria che ne ordina la scarcerazione: ma lo stesso giorno Amati spicca un nuovo ordine di cattura contro i coniugi, i quali vengono infine rimessi in libertà dopo una settimana circa. Il giudice Amati pare non avere dubbi sulla «mano degli anarchici» negli attentati. E, a quanto sembra, subito dopo la esplosione di piazza Fontana telefona ai funzionari dello ufficio politico sollecitando indagini nei confronti degli anarchici e dicendo che si tratta degli stessi dell'attentato alla Fiera di Milano.

## ROSEMMA ZUBLENA

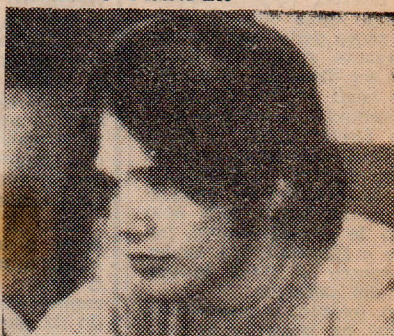
Professoressa, definita dagli anarchici «una virago drogata». Personaggio misterioso, invisibile ma la cui voce giunge puntualmente in questura in occasioni di atti dinamitardi. A lei viene attribuita l'accusa contro i coniugi Corradini, dopo l'attentato alla Fiera; lei avrebbe provocato la perquisizione nello studio di Feltrinelli sostenendo che c'era un manifesto di un fantomatico movimento «sovversivo»; lei infine avrebbe messo l'ufficio politico sulle tracce di Valpreda subito dopo la strage. Non risulta sia mai stata né al «Ponte della Ghisolfa» né al circolo di via Scaldasole: eppure da lei partono, a quanto pare, tutte le «soffiate» contro gli anarchici.

## MARIO MERLINO



Venticinquenne, definito più volte «collaboratore» della polizia (non c'è mai stata una smentita) e per questo motivo, a quanto sembra, ricercato a lungo da un gruppo di «amici» che aveva spedito in galera con una «soffiata». Ex appartenente a gruppi di estrema destra («Giovane Italia» prima e «Ordine Nuovo» poi), Merlino è a lungo braccio destro di Stefano Delle Chiaie: si stacca dal «capo» per fondare il «movimento 22 marzo», dopo un viaggio in Francia. Si proclama «anarchico» ma poco dopo, insieme a Delle Chiaie e altri 40 fascisti (tra cui Pardo e Schirizzi arrestati per gli attentati a Reggio Calabria) compie la famosa crociera-premio in Grecia per essersi distinto nella propaganda a favore dei colonnelli. Nell'estate, a quanto sembra, compie un viaggio in Germania dove partecipa a «corsi» di oscura natura. Come leader del «22 marzo» continua a «collaborare» con la PS e nello stesso tempo a incontrarsi spesso con i suoi vecchi amici fascisti e in particolare Delle Chiaie. Infatti, dopo l'arresto, presenta un alibi: era in un circolo fascista in attesa di parlare con un dirigente.

## ROBERTO MANDER



Diciassette anni, ex della «Giovane Italia», unico dei cinque incriminati che non ha un alibi. In casa sua, a quanto pare, i poliziotti hanno trovato un pezzo di miccia. Tuttavia la notizia non è stata confermata.